

bello Italia

Un viaggio nello scrigno dei saperi che può rilanciare la nazione

L'economia circolare In dieci anni si è passati dal 17,6% al 42,5. Le regioni del Nord vengono sorpassate dalle Marche o dall'Umbria. Ma la vera sorpresa arriva dalla Campania. Solo etica? No, il recupero degli scarti crea posti di lavoro. E un inedito modo di ridare un valore alle cose

Stiamo diventando un Paese virtuoso Oggi ricicliamo oltre il 40% dei rifiuti

di Corinna De Cesare



Nel 2008 Mark Bowles, 48enne di San Diego con la faccia da ragazzino, ebbe un'idea chiacchiando con un amico: perché non pagare i consumatori che decidevano di cedere il proprio cellulare in disuso affinché venisse ricondizionato, riciclato e rivenduto? All'epoca solo il 3% dei dispositivi nel mondo veniva riciclato. Eppure i telefonini, com'è noto, contengono materiali tossici tra cui arsenico, litio, cadmio, mercurio e zinco. A Mark venne così l'idea di creare alcuni chioschi di riciclo in giro per gli Stati Uniti. Postazioni dotate di un sistema di intelligenza artificiale in grado di scansionare e valutare più di quattromila modelli ed emettere un preventivo che il cliente poteva o meno accettare: da 1 a 300 dollari. Sono nate così le ecoAtm, i bancomat del riciclo, che al 31 luglio 2014 hanno recuperato in tutta l'America 250 tonnellate di dispositivi, 30 tonnellate di rame (abbastanza per costruire un'altra Statua della Libertà) e 700 chili di argento (sufficienti per coniare 22.540 monete d'argento da un dollaro American Eagle). Procedure simili oggi vengono adottate anche dai colossi hi-tech come Apple ma Mark forse non sapeva che la sua idea era datata addirittura diciottesimo secolo: nel 1798 infatti Thomas Malthus pubblicò un saggio considerato tra le basi dell'economia circolare. Nel 1931 fu il turno dell'economista Harold Hotelling che scrisse di «prodotti troppo economici sfruttati egoisticamente a un ritmo eccessivo, e realizzati e consumati in modo tale da generare molti sprechi». Non suona familiare?

Eppure l'economia basata sui principi del «prendere, produrre, buttare» ha continuato a regnare incontrastata per anni in tutto il mondo occidentale. Ma lo sviluppo economico così come lo conosciamo è destinato ad andare in rotta di collisione con la disponibilità di risorse e con un numero: il mondo è sommerso da 11 miliardi di tonnellate di rifiuti e solo il 25% viene recuperato e reinserito nel sistema produttivo. Il resto — come spiega bene il libro *Circular Economy, dallo spreco al valore*, edizioni Egea, 2016 — è un'opportunità perduta che riempie i bidoni della spazzatura e intasa le discariche. Per un valore annuo perduto che può arrivare anche a mille miliardi di dollari (300 per i rifiuti urbani, 700 per quelli industriali).

Lo sanno bene i cittadini di Capannori, 46 mila abitanti in provincia di Lucca, che hanno aderito da anni alla strategia «Rifiuti zero» insieme ad altri 223 paesi di tutta Italia per oltre quattro milioni di abitanti coinvolti. Obiettivo: raccolta differenziata su larga scala con quote percentuali superiori al 70%, riuso e riparazione degli scarti, utenze pagate sulla base della produzione effettiva dei rifiuti. E non sono neanche gli unici. «Purtroppo l'Italia nell'immaginario collettivo è ancora il Paese delle discariche, delle emergenze rifiuti e delle immagini choc dell'immondizia di Napoli — spiega Stefano Ciafani, direttore generale Legambiente —

90

per cento: il tasso della raccolta differenziata a Ponte nelle Alpi, vicino a Belluno

150

kg: la quantità di plastica che si ricava da una tonnellata di pannolini nel progetto di Spresiano (TV)

Invece ci siamo lasciati alle spalle quelle stagioni vergognose e oggi il nostro Paese può contare su 1.500 comuni dove vivono oltre 10 milioni di abitanti in cui la raccolta differenziata supera il 65%. Si tratta dei cosiddetti comuni «ricicloni» a cui ogni anno l'associazione dedica un dossier con tanto di classifica. Nel 2015 il vincitore assoluto è stato Ponte nelle Alpi, paesino di 8.500 abitanti a due passi da Belluno. Passato dal progetto di trasformare un'ex cava in una discarica da un milione di tonnellate di spazzatura l'anno, a diventare il paesino italiano più virtuoso in cui la raccolta differenziata arriva a tassi vicini al 90%. Una mosca bianca? Non proprio. Se è vero che i comuni italiani sono poco più di 8 mila e solo in 1.500 partecipano all'iniziativa Legambiente, è altrettanto vero che stando all'ultimo rapporto dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca nell'ambiente, tra il 2011 e il 2013 l'Italia è riuscita a ridurre del 6,9% i rifiuti destinati alla discarica. E secondo l'Eurostat il tasso di riciclo nel nostro Paese è passato dal 17,6% del 2004 al 42,5% del 2014.

«Alla fine degli anni Novanta riciclavamo il 5% dei rifiuti urbani — aggiunge Stefano Ciafani — siamo arrivati a moltiplicare per otto la quota del riciclo in meno di vent'anni». Con casi particolarmente virtuosi e alcune sorprese. Secondo Legambiente infatti tutte le regioni, eccetto la Val d'Aosta, possono vantare un comune come esempio virtuoso di buona gestione del servizio di raccolta e avvio al riciclo. Ma le regioni del Nord Italia non brillano più come prima: Lombardia e Piemonte ad esempio «sono abbondantemente sorpassate dalle Marche e dalla Campania e tallonate dall'Umbria».

E la sorpresa più grande è proprio la Campania dove la maggioranza dei comuni si avvicina alla soglia di differenziata dal 65%, con l'eccezione quasi unica del capoluogo. «Napoli ha numeri interessanti rispetto al passato — spiega Walter Facciolo, direttore generale di Conai, consorzio nazionale imballaggi — ma ha ancora un lungo percorso da fare. Invece comuni come Bari, Catanzaro, Potenza, Matera, hanno iniziato a realizzare dei sistemi di raccolta qualitativa. A Catania, in alcuni quartieri, si è passati nell'arco di qualche mese dall'11 al 60% di differenziata. Non si tratta — precisa Facciolo — di un problema culturale, ma di organizzazione e volontà politica». E di ritorno economico. Perché la retorica ambientalista, per anni, ha prodotto una discreta indifferenza sull'azione pratica dei consumatori. «Oggi invece da una parte le aziende hanno capito che l'economia circolare porta un netto vantaggio in termini di costi — spiega Beatrice Lamonica, responsabile della pratica di sostenibilità di Accenture Strategy — e dall'altra parte gli utenti finali hanno cambiato approccio al consumo e ora più che al possesso ad esempio, pensano alla condivisione di alcuni servizi e prodotti che consente anche di risparmiare». Come nel fenomeno della sharing economy in cui il principio della proprietà lascia spazio alle prestazioni e l'utilità.



Il canale
Il «Bello dell'Italia» è
anche online
all'indirizzo
www.corriere.it/bello-italia



Il partner
Il progetto è
una iniziativa
del «Corriere»
con Fondazione
Italia Patria
della Bellezza

Ma parlare di economia circolare significa soprattutto parlare di scarti che diventano risorse. Anche attraverso la creatività. È il caso di due italiani, Antonio Di Giovanni e Vincenzo Sangiovanni, che hanno avviato una start-up per produrre i funghi dai fondi di caffè con l'investimento di un imprenditore giapponese, Tomohiro Sato. O il caso delle siciliane Enrica Arena e Adriana Santanocito, fuori sede a Milano, che si sono fatte conoscere in tutto il mondo per i loro tessuti creati dagli scarti di arance e limoni e con la loro Orange Fiber sono state premiate persino dalle Nazioni Unite. E l'impegno ad estendere la vita dei prodotti arriva anche dai grandi gruppi. Starbucks ha avviato a Tokyo una sperimentazione con un'azienda giapponese: non sapendo cosa fare dei fondi di caffè scartati nei suoi locali, invece di limitarsi al compostaggio, ha deciso di trasformarli in cibo per mucche. In tal modo gli animali producono latte di maggior qualità. Stesso latte che viene poi utilizzato nei punti Starbucks di tutto il Giappone.

Procter & Gamble e General Motors operano ormai sulla base di un modello rifiuti zero e tutti gli scarti produttivi generati nelle loro sedi vengono riciclati, reimpiegati per altri usi o trasformati in energia. Timberland ha sottoscritto una partnership con un'azienda, la Omni United, che sviluppa una linea di pneumatici studiati per essere rigenerati alla fine del ciclo di vita e trasformati in suole di scarpe. Ma non ser-

«Nell'immaginario siamo ancora il Paese dell'emergenza spazzatura ma ci siamo lasciati alle spalle quelle stagioni vergognose»

ve andare fino in Giappone o negli Stati Uniti per trovare esempi virtuosi di «circular economy». A Spresiano, in provincia di Treviso, è nato il primo impianto europeo di riciclo dei pannolini da cui è possibile creare plastica in granuli e materia organico-cellulosica completamente sterilizzata. Come? Lavando e sterilizzando i pannolini a pressione che elimina anche i cattivi odori. Il trattamento permette di ricavare materie prime seconde da riutilizzare in nuovi processi produttivi. Il progetto, co-finanziato dall'Unione Europea, è sviluppato da Fater (Pampers, Lines, Tampax). E oggi da una tonnellata di rifiuti si riescono ad ottenere anche 350 chili di cellulosa e 150 chili di plastica.

Aquafil, azienda di Trento leader nella produzione di fibre sintetiche, recupera reti da pesca a fine vita e produce il nylon con cui viene realizzata una linea di jeans Levi's. Pur essendo infatti il cotone la principale materia per la realizzazione del denim, in futuro non ci sarà sufficiente terra disponibile per soddisfare la crescente domanda. E le aziende stanno pian piano cercando alternative: da qui la partnership Aquafil Levi's per l'uso di fibre diverse come il nylon. «Con un triplice vantaggio — spiega Lamonica, tra gli autori del libro *Circular economy* — si riducono gli scarti in mare dove molte reti vengono abbandonate a fine vita, si risparmia sul costo di smaltimento in discarica e si utilizzano tessuti meno inquinanti».

cdecasare@rcs.it
corinnadeceasare.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

72%

Cittadini responsabili
Secondo un'indagine condotta da Doxa per il Conai, ossia il Consorzio Nazionale Imballaggi, sul senso di responsabilità degli italiani, il 72% dei connazionali si ritiene in grado di influenzare, con le proprie scelte virtuose, alcuni comportamenti degli altri cittadini, in particolar modo quelli che riguardano il decoro e la pulizia degli spazi pubblici